

## Introduction

## Introduzione

In un momento storico e culturale contraddistinto dalla caduta dei tradizionali riferimenti simbolico-valoriali, il tema dell'orientamento occupa un posto di rilievo nel dibattito pedagogico. La vasta produzione scientifica e divulgativa sul tema sembra fare il paio con una crescente domanda di orientamento che con insistenza proviene dalla società: famiglie, soggetti in sviluppo, operatori del mondo della scuola, dell'Università, del lavoro e dei servizi alla persona, sono gli attori di una scenario sociale complesso ed il proliferare di offerte e servizi di consulenza *prêt-à-porter*, spesso scomposti e malassortiti, quando non perfino lucrosi, ne è la sintomatica riprova.

L'attuale dibattito scientifico nelle scienze della persona sull'orientamento sembra oscillare. Da un lato esso converge sul superamento della riduzione dell'orientamento a momento informativo, consulenziale o direzionale, ma dall'altro la riflessione sul tema appare ancora non del tutto compiuta sia sul piano epistemologico, cioè di una condivisa consistenza pedagogica del costruito, sia sul piano della prassi, delle difficoltà che una sua traduzione operativa comporta.

In un simile contesto, come rendere pedagogicamente legittimata e operativa questa categoria? Come interrogare la dinamica offerta/domanda sociale che la sostiene per animarla in una prospettiva autenticamente educativa? E dal lato di coloro che si affidano a tali pratiche, come scegliere?

Il V numero della rivista «Formazione, lavoro, persona» ha raccolto e rilanciato questi ed altri interrogativi. Nel rifiutare l'appiattimento sulle categorie fornite dalle scienze dell'educazione (sociologia, psicologia, antropologia, neurologia, biologia, ecc.), necessarie ma non certo esaustive per un'azione orientante davvero educativa, i saggi che qui si presentano propongono elaborazioni teoriche ed esperienze sull'orientamento come categoria della pedagogia e costituiscono un tentativo di portare a maturazione diagnosi culturali, risposte scientifiche e dispositivi di intervento che elaborino tale categoria come maturazione dell'intenzionalità, del *lógos*, della libertà e della responsabilità personali.

Spetta al lettore il compito di verificare la riuscita di questa sfida. Per parte nostra, sottolineeremo l'importanza di tale programma di lavoro e il suo risvolto appassionante come pure la necessità, proprio e soprattutto *oggi*, di una riflessione a più voci su una concezione dell'agire educativo che contrasti i condizionamenti. Siano essi naturali, psichici o socio-culturali, possono ostacolare, e talvolta persino impedire, lo sviluppo formativo della persona, la sua umanizzazione. Sia pure a partire dall'eterogeneità dell'estrazione generazionale, culturale e formativa degli Autori che vi hanno lavorato, un filo rosso sembra attraversare, o forse proprio orientare, l'articolazione di questo numero della rivista: esso è costituito da una dimensione etica che inevitabilmente deve attraversare l'esperienza dell'orientamento affinché una decisione, che sia a titolo di desiderio, possa compiersi nel qui ed ora della scelta.

Nell'augurare una buona lettura, proponiamo una breve presentazione dei lavori che seguono.

Al lavoro di Riccardo Pagano spetta il compito di introdurre la serie di 12 saggi che costituiscono la prima sezione. Nel compimento di una lettura filosofico-orientativa dell'orientamento, l'autore si propone di cogliere lo specifico pedagogico dell'atto orientativo ed arriva a definire nell'assecondare, nell'accompagnare e nel curare i paradigmi e le strutture per una pedagogia orientante. Attraverso la preziosa sintesi di un percorso lungo cinquant'anni, il lavoro di Olga Rossi Cassottana permette di reperire criticamente le principali trasformazioni e i significati che hanno caratterizzato il concetto di orientamento e il suo sviluppo: dopo aver esaminato i momenti selettivo e diagnostico, il lavoro approda alla dimensione pedagogico-educativa dell'orientamento, nella tensione diacronica e nell'interessante articolazione programmatica proposta. Con il lavoro di Cristina Casaschi, il lettore si troverà immediatamente posto di fronte ad uno scarto tra la pervasività dell'orientamento come discorso sociale ed un legittimo interrogativo sugli esiti delle pratiche orientative: nel sottolineare la necessità di una valutazione e di rivalutazione dell'orientamento, questo saggio riconsegna alla scuola, mai separata dalla vita, e ai suoi dispositivi il luogo dove può ancora giocarsi la centralità del processo orientativo e la sfida etica della scelta, della centralità persona e della sua responsabilità.

Seguono due lavori che, pur partendo da vertici culturali differenti, convergono sulla collocazione dell'orientamento nel campo delle cure. Con il lavoro di Adriana Schiedi siamo immediatamente confrontati con una originale e rigorosa lettura dell'orientamento come *Gemuetsbildung*: attraverso una più ampia riflessione sulla pedagogia fenomenologica di Edith Stein, il lavoro arriva a posizionare l'orientamento nella categoria di cura pedagogica. Il contributo di Carmine Marrazzo si distingue invece per il tentativo, ancora poco esplorato in letteratura, di interrogare alcune categorie della pedagogia attraverso la nozione di discorso, in particolare nella lettura dell'opzione lacaniana in psicoanalisi, per arrivare ad interrogare il tipo di legame sociale che è in atto nella pratica orientativa, presa qui come pratica umana discorsiva.

A seguire una serie di contributi che pongono l'articolazione tra l'orientamento e la costruzione di un'identità professionale. Il contributo di Melania Bortolotto ed Andrea Porcarelli dialettizza la prospettiva pedagogica con quella psicologica dell'orientamento ed arriva ad interrogare il legame tra identità personale e cultura del lavoro nel soggetto adolescente, sottolineando la centralità della scuola nel contribuire alla formazione delle rappresentazioni con cui gli adolescenti si avvicinano al mondo del lavoro e, più trasversalmente, al sentimento della vita. Il tema della costruzione dell'identità professionale è affrontato con altrettanta rigore anche nel contributo di Lorena Milani e Cristina Onesta Mosso: il lavoro, che propone una serie di riflessioni, percorsi e proposte formative inedite sull'esperienza del Dottorato di ricerca, idealmente collocato in uno spazio *tra* orientamento e accompagnamento, presenta la metodologia e gli esiti 'non previsti' di un percorso di ricerca-formazione. La centratura sulla dimensione etica del ricercatore speriamo sia foriera di altre analoghe esperienze. E' legato al contesto universitario anche il contributo, scritto a più mani, di Giordana Szpunar, Anna Salerni, Patrizia Sposetti e Eleonora Renda. Dopo aver interrogato il posto dell'orientamento nella società post-moderna, le Autrici propongono un focus sul tirocinio universitario come strumento di orientamento, a partire da un'esperienza dei Corsi di Laurea in Scienze dell'educazione. Di interesse teorico ed applicativo, il lavoro di Emanuele Isidori si staglia

per l'originalità del tema e per la capacità di riflettere sui limiti dell'approccio oggi dominante nella società contemporanea nell'orientamento dei giovani alla pratica sportiva. Attraverso l'utilizzo di una metodologia di ricerca di tipo ermeneutico, centrata su un approccio teorico e volta ad interpretare e comprendere la situazione e le dimensioni dell'orientamento allo sport, il lavoro evidenzia la necessità di ripensare modalità e contenuti di questo orientamento, alla luce della prospettiva aperta da una possibile pedagogia critica dello sport.

Il contributo Claudio Pignalebri propone invece un possibile modello pedagogico di orientamento che, a partire dal ricorso alle tecnologie, arrivi all'affermazione della comunità come contesto partecipativo e dell'idea che l'approccio pedagogico all'orientamento debba fondarsi sulla partecipazione attiva dei soggetti alla costruzione della cultura e della società del lavoro, alla conoscenza di sé e dell'altro. Carlo Macale interroga la complessità del rapporto fra orientamento ed educazione, proponendo un'interessante elaborazione sulla persona e le sue potenzialità avvalendosi della lettura del modello del *self-empowerment*. Conclude la prima parte della rivista l'originale lavoro di Barbara Todini, che indaga il *link* nella formazione andragogica, ed in particolare l'articolazione tra *link* digitale e *link* mentale, aprendo su nuove prospettive sull'*e-learning* e la necessità di ripensare l'esperienza didattica-formativa alla luce delle scoperte neuro scientifiche e tecnico-informatico-digitali.

La seconda sezione, dedicata alle *Testimonianze ed Esperienze*, è costituita dal contributo di Alessandra Di Cesare, che presenta un'esperienza di orientamento universitario e da quello di Simona Rota, che propone la condivisione dell'esperienza di un percorso orientativo in una scuola secondaria di primo grado.

La terza sezione raccoglie infine, secondo la tradizione della rivista, le recensioni di alcuni saggi di interesse pedagogico.

**Carmine Marrazzo**